

**Presto Casaroli in Urss?**  
Lettera pastorale del Papa al patriarca di Mosca: «Le nostre Chiese sorelle»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO**  
Nel presentare ieri ai giornalisti la lettera pastorale «Unites in mundum» (Andate in tutto il mondo) scritta da Giovanni Paolo II per salutare il millennio del battesimo della Rus di Kiev le cui celebrazioni inizieranno il prossimo 5 giugno, il cardinale Willebrands ha rivelato che il documento è stato consegnato il 18 marzo, in anteprima, al patriarca di Mosca Pimen La Santa Sede, inviando a Mosca una delegazione composta da padre Dupuy, segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, e da un suo collaboratore padre Scribano ha voluto compiere un gesto di cortesia facendo conoscere, prima di renderlo pubblico, al patriarca di Mosca il documento con cui precisa la sua posizione nei confronti della Chiesa ortodossa russa che chiama «sorella». Ed è stato in tale occasione che il metropolita Filaret di Minsk, presidente del Dipartimento estero del patriarcato, ha consegnato, a nome del patriarca Pimen, un invito ufficiale alla Santa Sede lasciando al Papa la libertà di scegliere i componenti della delegazione. Non è escluso che di questa delegazione facciano parte, oltre al cardinale Willebrands, quale presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, ed alcuni suoi collaboratori anche il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, come direttore rappresentante del pontefice Giovanni Paolo II potrebbe, invece, recarsi in Urss solo successivamente.

È in questo contesto religioso, politico e diplomatico che va inquadrato il documento «Unites in mundum» che, per lo spirito dialogico da cui è pervaso segna una fase nuova di rapporti tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa russa, per secoli divise, ed oggi animate da sforzi comuni di riconciliazione.

È infatti significativo che,

dopo aver ripercorso l'itinerario storico del cristianesimo russo, Giovanni Paolo II mette l'accento su «sensibilità nuove» che, oggi, spingono la Chiesa cattolica e quella ortodossa a ritrovare punti di incontro sulla via della riunificazione. Nel fondo di queste spinte secondo papa Wojtyła, ci sono «le radici comuni delle due Europe, e il desiderio dell'unità e della pace, del superamento delle diverse barriere e della composizione dei contrasti». Anzi, questa aspirazione all'incontro «muove sempre più la coscienza dei cittadini compenetrata della politica e l'economia».

Con queste considerazioni Giovanni Paolo II, con l'intento di parlare non solo al patriarca di Mosca ma anche a Gorbaciov, trova il modo di affermare che «non esiste vera pace se non sulla base di un processo di unificazione nel quale ogni popolo possa scegliere, nella libertà e nella verità, le vie del proprio sviluppo». D'altra parte - aggiunge - «un tale processo è impossibile se manca un accordo circa l'unità originaria e fondamentale, che si manifesta in diverse forme non antagoniste ma complementari, le quali hanno bisogno l'una dell'altra e si cercano reciprocamente».

Viene riproposta nel documento la teoria del «due polmoni», già enunciata in altra circostanza da Giovanni Paolo II il secondo cui «il cristianesimo, per respirare bene, ha bisogno di due polmoni, quello orientale e quello occidentale».

Occorre, perciò, ritrovare, dai tempi di Cirillo e Metodio ad oggi, un filo che avvicini, pur nelle peculiarità nazionali, le due Europe. È questo il messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato a Mosca, centro dell'ortodossia russa ma anche del potere politico, per rendere meno accidentata la strada che dovrebbe portarlo nei prossimi mesi in Urss.

«Lo faccio per l'unità della Francia» ha detto in una intervista televisiva

«Se sarò eletto nominerò un premier che corrisponda alla maggioranza»

## Mitterrand ha deciso: sarà candidato alla presidenza

François Mitterrand è determinato a rinnovare il mandato presidenziale. La dichiarazione ufficiale l'ha resa ieri sera alla televisione, preceduto soltanto da una breve nota d'agenzia. Nei pochi minuti di video non ha esposto il suo programma tenendo a distinguere il ruolo di presidente (di autorità e di arbitro) da quello di primo ministro. È comunque l'Europa al centro della sua strategia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI «Si»** Finalmente ha detto Mitterrand è candidato all'Eliseo, pronto a rinnovare il suo mandato presidenziale. L'annuncio è venuto ieri sera, dagli schermi di «Antenne 2», la televisione pubblica francese. Ha scelto la forma dell'intervista. Dodici minuti alle prese con due giornalisti, che gli hanno rivolto subito la domanda che da un paio d'anni era rimasta senza risposta, lasciando orfani amici e nemici «Si», per la Francia, per la sua unità, contro quei «partiti, gruppi, fazioni, bande» che lavorano per la «contrapposizione, per lacerare il tessuto nazionale. A chi si riferisce, signor presidente, ai suoi avversari politici? «Ai setari e agli intolleranti». Lei aveva detto che si sarebbe presentato soltanto in circostanze eccezionali, ma non ci sembra che la democrazia sia in pericolo. «Dico che la Francia non è unita, non è pronta per il 1992, quando in Europa ci sarà un unico mercato. Lei avrà quasi 80 anni alla scadenza del mandato, nel caso venga rieletto. «Ho letto una frase che Jules Romain ha scritto a questo proposito: la giovinezza è il tempo che ci sta davanti. Qual è il suo programma? «Non posso renderlo pubblico

in dieci minuti, sarà oggetto di prossima pubblicazione». Riprenderà le nazionalizzazioni? «Non è di baruffe su nazionalizzazioni e privatizzazioni ciò di cui la Francia ha bisogno a pochi anni da un grande passo come l'unificazione economica e finanziaria europea». Che senso dà alle funzioni presidenziali? «D'autorità e di arbitro al contempo». Che cosa farà dopo il voto, se verrà rieletto? «Nominerò un primo ministro corrispondente alla maggioranza presidenziale, il quale valicherà la possibilità di governare». Che cosa ha fatto oggi? «Ho passeggiato per Parigi, dalle 14,45 alle 16, sono andato nelle librerie ho preso una mi sono ossigenato».

Da oggi, anche per il capo dello Stato è campagna elettorale. I pronostici, si sa, sono divergenti per lui. Secondo i sondaggi inecorabili della Sofres realizzati dal 16 febbraio al 3 marzo scorso Mitterrand, rispetto all'81, ha guadagnato i favori dell'elettorato «umilante» che per la prima volta nella storia di Francia si appresterebbe ad essere maggioranza di sinistra, e ha compiuto dei passi avanti anche presso i quadri e le professioni intellettuali, conquistando un

potenziale 51%. Ma soprattutto ha mietuto consensi tra gli elettori che si considerano collocati al centro dello schieramento politico arrivando a conquistare il 52% con un aumento di 18 punti rispetto all'81. Certo, si tratta di cifre puramente indicative, tratte da campioni di poche migliaia di elettori. E va tenuto conto che a destra va lentamente prendendo corpo il candidato del secondo turno, che porta il profilo aquilino di Jacques Chirac Raymond Barre appare infatti sempre più impacciato in una campagna elettorale dai toni aspri, poco consoni al suo tono professorale e paludato. Si ritrova quasi spiazzato dal dinamismo aggressivo del primo ministro. Se il centro-destra riesce a fare di Chirac «il candidato fin dal primo turno, Mitterrand si porrà un mese forse più impegnativo del previsto, giocato sul terreno della contrapposizione dura, quella cercata appunto da Chirac. Laddove il capo dello Stato ha invece sempre sottolineato il suo ruolo di «rassembleur», in una Francia che porre in cima ai suoi valori la solidarietà nazionale. Va tenuto ancora presente che la percentuale degli elettori che non hanno ancora scelto si aggira, nei diversi sondaggi, dal 15 al 30%.

Sembra che François Mitterrand abbia deciso di iscriversi alla competizione elettorale non prima delle feste di Natale. Tutte le sue dichiarazioni precedenti, infatti, esprimevano dubbi e perplessità profondi. Innanzitutto l'età. «Nell'88 avrò 71 anni - aveva detto tre anni fa - e bisognerà tener conto dell'usura del



François Mitterrand ieri, mentre annuncia alla televisione la sua candidatura

tempo e anche della politica». Questo un anno fa, a 71 anni non ho l'intenzione di ripresentarmi - vedremo comunque ciò che vi sarà da fare di buono e utile per difendere l'idea che mi sono fatto della Repubblica. Poi le prime corse di rottura, a partire dallo scorso giugno. «Tutte le ragioni soggettive mi suggeriscono di non ripresentarmi, ma potrebbe esserci qualche ragione oggettiva che non posso prevedere». Più rivelatore in novembre. «Non saranno i miei amici a farmi decidere, ma potranno riuscirli gli avversari, considerato il modo in cui si comportano». Gli ultimi due mesi sono stati estremamente scarsi di segnali

Mitterrand ha tenuto più volte a spiegare che il suo ruolo di presidente mal si conciliava con quello di candidato. Non ha nemmeno fatto intendere i suoi propositi in caso di rielezione. Coalizione o dissolvimento dell'assemblea nazionale e ricorso alle urne? Oppure governo socialista ad alleanza con la maggioranza di centro-destra? Se e vero - nota oggi *Le Monde* - che Mitterrand può contare su un elettorato di centro poco politicizzato, rassicurato soprattutto dal suo prestigio personale, gli interrogativi sul dopo presidenziale non sono dilanzanti. In altre parole, i francesi scelgono più l'uomo che una politica, il resto si vedrà.

**Polonia**  
Poteri straordinari al governo?

**VARSAVIA** Il Politburo del Partito dei lavoratori uniti polacchi valuterà i risultati economici del piano in questo primo trimestre del 1988 per decidere se chiedere al Parlamento di concedere al governo poteri straordinari per fronteggiare l'emergenza. «Se risulterà che fenomeni in contrasto con interessi sociali generali hanno innescato la spirale inflazionistica allora il Politburo concederà questi poteri», ha esclamato il generale Januzelski intervenendo all'apertura del congresso del Partito contadino.

Nel caso che ciò fosse necessario, i poteri straordinari sarebbero dati di fatto al vice primo ministro Zdzislaw Sadowski, responsabile dell'attuazione del programma di riforme economiche. Quali nuovi poteri potrebbero essere concessi al ministro Sadowski non è stato precisato, ma Januzelski ha detto che saranno usati «unicamente nell'interesse e per l'accelerazione delle riforme». Il piano del governo per il 1988 prevede che i prezzi salgano non più del 40-44 per cento e i salari non più del 36 per cento.

Nel suo intervento al congresso, il primo ministro Zbigniew Messner ha detto che il governo ritiene «un compito particolarmente importante» mantenere prezzi e salari entro gli obiettivi del piano.

Intanto ieri a Roma l'ambasciatore Wlodek Rejzendero ha espresso al ministro degli Esteri Eustachy Olczakowski, ha detto che le relazioni polacco-italiane sono tra le più articolate e tra i paesi Nato l'Italia è quello che ha normalizzato più rapidamente i suoi rapporti con Varsavia. Sull'intervento del generale Januzelski all'apertura del congresso del Partito contadino l'ambasciatore si è limitato a ricordare che da quando in Polonia ai cune imprese sono state autorizzate ad aumentare i prezzi dei beni in qualche caso il rincaro è stato accompagnato da un aumento della produzione. «Ma in molti altri casi ciò non è avvenuto».

**Afghanistan**  
Incertezze sul ritiro sovietico

**ISLAMABAD** Le truppe afgane avrebbero cominciato a sostituire quelle sovietiche in alcuni servizi di sorveglianza nella capitale. Intanto, le truppe sovietiche avrebbero cominciato ad ammassare carburante e munizioni in vista del loro ritiro dal paese. Queste le voci diffuse nella capitale pakistana da fonti diplomatiche occidentali, secondo le quali il governo di Kabul avrebbe annullato la partenza per l'Urss di militari e poliziotti che avrebbero dovuto seguirvi corsi di addestramento, per destinarli invece ad incarichi che saranno lasciati dai sovietici.

Tuttavia, qualche dubbio su un prossimo ritiro delle truppe dell'Armata Rossa dall'Afghanistan è sorto ieri a Washington nel corso della visita del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, che deve defilare insieme al collega americano Shultz a partecipazione per il prossimo vertice Reagan-Gorbaciov a Mosca. Shevardnadze si è rifiutato di avallare la dichiarazione rilasciata giovedì scorso dal portavoce Vadim Perfiljev, secondo la quale Mosca avrebbe ritirato le sue truppe anche se le trattative di Ginevra fra Afghanistan e Pakistan non avessero avuto successo.

«Non so che cosa abbia detto Perfiljev - ha affermato Shevardnadze - Vedremo. È meglio che venga firmato un documento a Ginevra. Questa è la possibilità migliore», Perfiljev, da parte sua, ha detto che la sua dichiarazione non era ufficiale.

Di fronte a questa alternanza di speranze e disce fredde, una nota di ottimismo è venuta ieri da una delle parti direttamente interessate, il presidente pakistano Zia-ul-Haq, il quale sembra convinto di una prossima soluzione positiva del problema afgano. Parlando ad Islamabad, Zia si è detto fiducioso che i colloqui di Ginevra possano arrivare ad una felice conclusione, e portare presto ad un ritiro delle truppe sovietiche, creando le condizioni per il rientro in patria dei rifugiati afgani.

## Ieri manifestazione di studenti a Erevan La repubblica russa chiede «misure» contro i nazionalismi

Il presidium del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, la maggiore dell'Unione, chiede al Soviet supremo dell'Urss «misure ferme» contro le spinte nazionalistiche per riportare la calma nelle due repubbliche armena e azerbajgiana. La situazione viene definita «preoccupante». Sconfessata la «Pravda» uno dei tre firmatari dell'articolo di lunedì nega di averlo scritto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA** Il presidium del Soviet supremo della Repubblica federativa russa (Rfsr) si è riunito ieri, sotto la presidenza di Vitalij Vorotnikov, per discutere della situazione creata nella regione autonoma del Nagorno-Karabakh e nelle repubbliche armena e azerbajgiana. La più importante delle 15 repubbliche dell'Unione scende in campo per «sconfessare» la disputa senza pronunciarsi nel merito. È la mossa appare dettata anche dall'intenzione di anticipare eventuali iniziative di segno diverso che potrebbero essere messe in atto dal Soviet supremo dell'Armenia. Abbiamo infatti riferito nei giorni scorsi che a Erevan era in corso la raccolta di firme tra i 340 deputati del Soviet supremo locale per ottenere la convocazione straordinaria dell'organismo e farlo pronunciare su due punti appoggiati alla richiesta del Consiglio regionale e del Comitato del partito del Nagorno Karabakh

annessione della regione al Nagorno Karabakh e richiesta di convocazione del Soviet supremo dell'Urss. Non è escluso che, nelle prossime ore, altri Soviet supremi delle Repubbliche prendano analoghe iniziative, per «isolare» il focolaio di infezione «nazionalistica».

Ma il tono del comunicato è assai grave. Esso infatti esprime «preoccupazione e inquietudine», definendo la situazione come «in contrasto con il ulteriore rafforzamento dell'amicizia unita e compattezza di tutti i popoli fratelli del paese», ma anche in contrasto con la «democratizzazione della vita sociale e statale con la realizzazione dei diritti costituzionali e degli interessi dei cittadini sovietici di diverse nazionalità». Nello stesso tempo il presidium del Soviet supremo della Rfsr si rivolge al due presidium di Azerbajgjan e Armenia con la «ferma raccomandazione» di fare «tutto ciò che è nelle loro possibilità» per «riportare i or-

dine e difendere la tranquillità delle popolazioni. Infine - ecco il passaggio più importante - si rivolge al presidium del Soviet supremo dell'Unione Sovietica affinché prenda «decise misure rivolte a far rispettare le norme della Costituzione sovietica sui territori delle due repubbliche indicate». Si esplicita e autorizza così l'ipotesi di un intervento superiore per riportare l'ordine, in caso le forze locali si rivelassero incapaci di adempiere al mandato centrale.

Del resto come non era difficile prevedere l'articolo della «Pravda» di lunedì pare abbia innescato più d'una miccia ten all'Università di Erevan c'è stata una nuova manifestazione, poi riversata in città. I dimostranti hanno chiesto a gran voce al Comitato centrale del partito armeno di «condannare la presa di posizione dell'organo del Pcus» e hanno accusato di «falsificazione» il comunicato della Tass di ieri che riferiva della riunione del «comitato Karabakh» di sabato scorso attribuendo ad alcuni degli oratori frasi (come quella che proponeva «un Armenia senza parti») che non sarebbero mai state pronunciate.

Ma fonti armena da noi sentite telefonicamente ieri hanno riferito una circostanza sconcertante. Juri Arakellian il corrispondente della «Pravda»

# In diretta da Londra: la battaglia d'Inghilterra.

**Inghilterra - Olanda.**  
Ore 20,30.

Stasera, tutti in prima linea. Grazie a Telemontecarlo, assisterete incolumi alle cannonate di Gullit e Lineker nell'amichevole (ma non troppo) tra Inghilterra e Olanda. Lo spettacolo è assicurato: le due squadre con il miglior ruolino dell'87 daranno l'anteprima dello scontro che avverrà a Düsseldorf, in giugno, per i campionati europei di calcio. Campo di battaglia di stasera, l'Empire Stadium di Wembley, dove l'Inghilterra si laureò campione del mondo nel '66 e dove, per la prima volta, fu battuta dall'Italia. È un campo fertile per le emozioni. Non mancate.

**TMC**  
TELEMONTECARLO  
TV senza frontiere.

## Offensiva eritrea in Sahel

**MOSCA** Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha ammesso la cattura da parte dei ribelli eritrei di tre «specialisti» mandati da Mosca ad assistere le forze armate etiopi. Gherasimov ha aggiunto che un quarto «specialista» risulta disperso. La cattura dei militari sovietici è avvenuta durante la battaglia di Afabet, sulla quale ieri il Fronte di liberazione del

popolo eritreo ha diffuso nuove informazioni. Stando al comunicato del Fronte gli eritrei hanno messo fuori combattimento dai diciotto ai ventimila i soldati etiopi e hanno distrutto l'intero fronte di guerra di Nafta, liberando la città di Afabet, la più grande nella provincia di Sahel.

La guerriglia sostiene che si è trattato della «più grande vittoria in 27 anni di lotta armata

per la liberazione nazionale». L'offensiva era stata lanciata all'alba del 17 marzo scorso e si è conclusa due giorni dopo.

«Sono stati presi come prigionieri di guerra tre alti ufficiali militari sovietici: due colonnelli e un tenente», si legge nel comunicato in cui si precisa che la città di Afabet era diventata da nove anni «il quartier generale e il principale deposito di armi degli eserciti etiopici».

Intanto si è appreso che nel corso dei combattimenti è rimasto ucciso un giornalista norvegese Viggo Gilberg. 31 anni che si trovava al seguito di un convoglio che trasportava generi alimentari, medicinali e vestiario alle popolazioni eritree. Il convoglio era stato inviato da un'organizzazione umanitaria di Oslo Gilberg lavorava per il quotidiano «Fredrikstad Blad».